Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona
anno XXIV
offerta libera
n. 22
2 NOVEMBRE 2023

Il lungo viaggio di Raza - pagina 3

Un richiedente asilo cerca di alleviare le sofferenze di chi vive in strada, avendo egli stesso vissuto nella stessa condizione: dal Pakistan a Falconara Marittima

50° Don Franco Saraceni - pagina 5

Una chiesa delle Crocette stracolma di persone che hanno partecipato al giubileo sacerdotale del parroco che da 35 anni guida pastoralmente questa comunità

Il più bello deve ancora venire

+ Angelo, *arcivescovo*

Il due novembre ricordiamo i nostri cari defunti. Riaffiorano alla mente ricordi, sentimenti, si versa qualche lacrima, si innalzano preghiere. Ci rechiamo a far visita dove loro dormono il sonno della pace. Come per incanto il cimitero in quei giorni diventa una primavera con fiori vivi e luogo di luce con i tanti ceri accesi. Il pensiero della morte, anche se la cultura materialista ed edonista cerca in tutti i modi di escluderlo dalla vita, ritorna con la sua forza. Quando muore una persona a noi cara ci poniamo questa domanda: "Dov'è ora questa persona? Che cosa è accaduto di lei, dove vive, come vive? E un giorno cosa accadrà di me? Cosa accadrà dopo la mia morte? Sono rimasto sempre colpito da come muoiono i cristiani attraverso il racconto delle *Confessioni* di Sant'Agostino che parla della sua mamma Monica. Era l'anno 387, Agostino aveva 33 anni, la mamma Monica ne aveva 56. Agostino l'anno prima, nel 386, si era convertito, e Monica aveva tanto atteso quel momento. Nel 387 Agostino ricevette il battesimo a Milano dalle mani di Sant'Ambrogio. Ricevuto il battesimo, si rimisero in viaggio verso l'Africa. Raggiunsero Ostia e qui mamma e figlio, ma anche il fratello di Agostino, aspettavano il vento favorevole per far ritorno in Africa, a Cartagine. Agostino ricorda con lucidità quel momento e scrive: *"Si avvicinava intanto il giorno in cui ella doveva uscire da questa vita, giorno che tu, Signore, sapevi, ma che io ignoravo"*. Viene quel momento: Agostino con la mamma, un pomeriggio, si ritrovano soli nella casa che li ospitava ad Ostia e affacciati alla finestra guardano il mare. La mamma ad un certo punto dice al figlio: *"Ma io che ci sto a fare in questa vita? Io ho ormai raggiunto lo scopo, io ho raggiunto tutto, io volevo che tu diventassi cristiano, cattolico. Ormai lo scopo della mia vita è più che raggiunto, ora ti ho generato, ormai io posso anche partire"*. E mamma e figlio cominciano a parlare della vita eterna. Agostino le dice: <<*Mamma, immagina cosa sarà quel momento in cui vedremo Dio. Se le cose di questo mondo sono soltanto delle piccole ombre, dei piccoli raggi di bellezza, immagina quando vedremo la bellezza, quando vedremo Dio! Immagina mamma, che festa sarà*>>. Racconta Agostino che dopo pochi giorni da questo dialogo la mamma si ammala e un giorno ha uno svenimento. <<*Noi accorremmo* – erano i due figli lì presenti – *e subito riprese i sensi e cercò con lo sguardo gli astanti e soprattutto me e mio fratello, e ci domandò:* "Ma dov'ero?" Poi soggiunse, vedendoci attoniti dal dolore: *"Figli miei, seppellite qui vostra madre."* <<Io in silenzio –continua il racconto di Agostino – reprimevo il pianto>>. Disse il fratello di Agostino: <<*Mamma aspetta, è meglio morire in patria*>>. La mamma si rivolge ad Agostino e dice: <<*Agostino senti come parla? La patria non è più l'Africa, la patria è il Cielo*>>. *E dice:* <<*Ponete questo mio corpo dovunque sia. Non vi preoccupate di questo. Solo questo vi domando, che vi ricordiate di me all'altare del Signore, dovunque vi troverete. Non importa, se il Signore vuole, va bene anche qui, non importa. Da tutti i punti si può andare in cielo*>>. E così commenta e conclude Agostino: <<Dopo nove giorni di malattia, a 56 anni di età, mentre io ne andavo verso i 33, quell'anima religiosa e pia si sciolse dal corpo e volò in cielo>>.

Il racconto di Agostino nelle Confessioni è toccante e ci fa cogliere come è bella la morte dei cristiani. É veramente un viaggio verso la luce, verso la pace, verso la festa, verso il Cielo. Gesù Cristo crocifisso, morto e sepolto, è risorto dalla morte e dona la vita eterna e la risurrezione a coloro che credono in lui. Lui ci dice: *«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno*>>. (Gv. 11,25-26).
La nostra vita non è un cammino verso la fine, ma verso il "Fine".
Far visita ai nostri cari al cimitero, pregare per loro, ricordarli apre alla nostra vita orizzonti nuovi e di speranza che vengono dal dono della fede. Il più bello deve ancora venire.

IL NONO COMANDAMENTO

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo" (Es 20,17). "Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5,28).
Diversamente si commette un peccato che la Misericordia di Dio affida all'assoluzione data da un sacerdote nella confessione. Dice Gesù agli apostoli: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (Gv 20,22-23).
Il sacramento della Riconciliazione, richiede: pentimento e proposito di non ricadere più in quel peccato da parte del penitente e segretezza di quanto confessato da parte del sacerdote.
Cioè Gesù, conoscendo le nostre fragilità, dice che in caso di tradimento commettiamo un peccato che non dobbiamo rivelare alla nostra o al nostro consorte, ma al sacerdote che ci perdonerà e per effetto del segreto confessionale, cioè il segreto assoluto su quanto viene detto loro durante la confessione, non lo potrà e non lo dirà, mai, a nessuno.
Quindi squarciare l'intimità, la vita affettiva, di più persone non trova una giusta definizione pur sfogliando tutti i dizionari in nostro possesso e non è compito di nessuno ergersi a custode e difensore della morale sia in privato che con iniziative di massa.
Ci riferiamo all'insurrezione di "Striscia la notizia" sulla vita del Presidente del Consiglio dei Ministri mandando in onda una trasgressione al nono comandamento del suo compagno.
Ed è ancor più colpevole, per usare una parola gentile, il comportamento di tutti i mezzi di comunicazione che in questi giorni ha continuamente riproposto l'argomento con i commenti più disparati, ma sempre con la stessa logica, quella di mantenere o aumentare gli ascolti e le vendite.
Secondo il regolamento per la formazione dei giornalisti, gli iscritti all'Albo (professionisti e pubblicisti) ogni triennio formativo debbono ottenere 60 crediti (di cui 20 deontologici) attraverso corsi di formazione.
A questi corsi partecipiamo, discutiamo interloquendo con i formatori, usciamo convinti nell'adottare le giuste norme di comportamento, poi vince sempre l'indice di ascolto e il numero di copie vendute, capaci di attrarre più pubblicità che significa più risorse.
Desta meraviglia, quasi stupore, che si stia sviluppando un'attenzione maggiore nei confronti degli animali che nei confronti del genere umano. Troviamo indicazioni per combattere l'ipertensione dei gatti e parimenti veniamo invitati a prevenire la carie dei nostri cani con Dentastix.
L'attenzione nei confronti degli animali è giusta, ma è considerazione, l'attenzione nei confronti dell'essere umano è carità.
"La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine". (1 Cor, 4-8)
Mettere a repentaglio una convivenza, marcare la vita di un personaggio pubblico con responsabilità di primo piano, che rappresenta l'Italia nel contesto internazionale, ipotecare la tranquillità di una bambina che ricorderà per sempre questa triste parentesi non è carità, ma egoismo, non è umanesimo, ma disumanità.

Marino Cesaroni

RELAZIONE DI SINTESI DEL SINODO

"ESSERE CHIESA CHE ARTICOLA COMUNIONE, MISSIONE E PARTECIPAZIONE"

di Amerigo Vecchiarelli

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE IN Italia

"La nostra Assemblea si è svolta mentre nel mondo infuriano vecchie e nuove guerre. Il grido dei poveri, di chi è costretto a migrare, di chi subisce violenza o soffre le devastanti conseguenze dei cambiamenti climatici e tutti, abbiamo portato in ogni momento, nel cuore e nella preghiera, chiedendoci in che modo le nostre Chiese possano favorire cammini di riconciliazione, di speranza, di giustizia e di pace". Si apre con queste parole la Relazione di Sintesi approvata e pubblicata ieri dalla XVI Assemblea generale del Sinodo sulla sinodalità. Un documento di circa 40 pagine suddiviso in tre parti, che traccia la strada per il lavoro da svolgere nella seconda sessione del 2024 e dalle quali emerge un rinnovato sguardo al mondo e alla Chiesa e alle loro istanze.

Tutto parte dall'arte dell'ascolto, tema centrale del sinodo, che anziché suscitare confusione o preoccupazione, apre alla sinodalità cioè a quella capacità "di essere Chiesa che articola comunione, missione e partecipazione". Ed è appunto la sinodalità il tema della prima parte del documento, nel quale oltre a descrivere l'esperienza vissuta dai padri sinodali, vengono toccati temi importanti e cruciali per la vita della Chiesa. A cominciare dal servizio al mondo senza limiti di sorta, e poi l'iniziazione cristiana ma soprattutto i poveri.

L'opzione per i poveri e gli scartati è per la Chiesa una "categoria teologica"

Essi infatti "chiedono alla Chiesa "amore" inteso come "rispetto, accoglienza e riconoscimento", ribadisce il documento, che identifica come poveri anche migranti, indigeni, vittime di violenza, abuso (in particolare donne), razzismo e tratta, persone con dipendenze, minoranze, anziani abbandonati, lavoratori sfruttati. Il testo si concentra ancora su migranti e rifugiati indicandoli quale "fonte di rinnovamento e arricchimento per le comunità che li accolgono e un'occasione per stabilire un legame diretto con Chiese geograficamente lontane". Per questo, di fronte agli atteggiamenti sempre più ostili nei loro confronti, il Sinodo invita "a praticare un'accoglienza aperta, ad accompagnarli nella costruzione di un nuovo progetto di vita e a costruire una vera comunione interculturale tra i popoli". Il tutto nel rispetto "per le tradizioni liturgiche e le pratiche religiose", come pure per il linguaggio. Ed è in questo contesto che i padri sinodali sottolineano la necessità di combattere razzismo e xenofobia attraverso specifici programmi di formazione pastorale basati "sull'educazione alla cultura del dialogo e dell'incontro".

Sempre facendo riferimento al tema, il documento si sofferma quindi sui recenti conflitti che hanno causato il flusso di numerosi fedeli dell'Oriente cattolico sull'Est Europa e, "in nome della sinodalità" lancia alle Chiese locali di rito latino l'appello affinché queste "aiutino i fedeli orientali emigrati a preservare la loro identità", senza subire "processi di assimilazione" (6 c). Sul fronte dell'ecumenismo il testo parla di "processi di pentimento" e "guarigione della memoria" (7 c), e si rilancia la proposta di un martirologio ecumenico (7 o).

Alla sinodalità si affianca la "Missione", argomento della seconda parte che si sofferma su aspetti più "ad intra" della vita della Chiesa". Temi di grande rilievo e importanza e per i quali è necessario che "le comunità cristiane condividano la fraternità con uomini e donne di altre religioni, convinzioni e culture, evitando da una parte il rischio dell'autoreferenzialità e dell'autoconservazione e dall'altra quello della perdita di identità". Temi che richiedono l'avvento di un nuovo "stile pastorale", indispensabile, a parere di molti, per rendere "il linguaggio liturgico più accessibile ai fedeli e più incarnato nella diversità delle culture".

Nel testo si guarda con stupore poi alla ricchezza e alla varietà delle diverse forme di vita consacrata mettendo allo stesso tempo in guardia i figli della Chiesa dal pericolo legato al "perdurare di uno stile autoritario, che non fa spazio al dialogo fraterno" spesso fonte di casi di abuso e violenza e che "richiede interventi decisi e appropriati". Dai padri sinodali poi la gratitudine ai diaconi "chiamati a vivere il loro servizio al Popolo di Dio in un atteggiamento di vicinanza alle persone, di accoglienza e di ascolto di tutti", ma anche l'invito a non cadere nel clericalismo che rappresenta la "deformazione del sacerdozio". Un atteggiamento da contrastare "fin dalle prime fasi della formazione" puntando su "un contatto vivo" con il popolo e i bisognosi. Nel documento si accenna anche all'annoso tema del celibato accompagnato, nel corso dell'assemblea, da valutazioni diverse. Un tema non nuovo – ricorda il testo – di cui "tutti apprezzano il valore carico di profezia e la testimonianza di conformazione a Cristo, ma che richiede di essere ulteriormente ripreso". Ampia infine la riflessione sulla figura e sul ruolo del vescovo, chiamato a esercitare la "corresponsabilità", intesa come il coinvolgimento di tutte le altre componenti interne alla diocesi e al clero. Una partecipazione al ministero episcopale che permetta di alleggerire il "sovraccarico di impegni amministrativi e giuridici" che rischiano di limitare la missione del vescovo che "non sempre trova sostegno umano e supporto spirituale" e per questo "non è rara l'esperienza sofferta di una certa solitudine".

La terza parte punta sulla formazione. "Il Santo Popolo di Dio – si legge nel testo – non è solo oggetto, ma è prima di tutto soggetto corresponsabile della formazione" e "la prima formazione, di fatto, avviene in famiglia". Ed è probabilmente sulla base di uno stile familiare che i padri sinodali invitano coloro che hanno un ministero nella Chiesa, a svolgerlo "con la sapienza dei semplici in un'alleanza educativa indispensabile alla comunità. È questo il primo segno di una formazione intesa in senso sinodale". Una formazione che tenga conto in primis delle esigenze dei giovani, in particolare nella necessità di "approfondire il tema dell'educazione affettiva e sessuale, per accompagnarli nel loro cammino di crescita", ma anche "per sostenere la maturazione affettiva di coloro che sono chiamati al celibato e alla castità consacrata".

Continua a pagina 10

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Stefano Sacchettoni
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)

UN LUNGO VIAGGIO DAL PAKISTAN

STORIA DI RAZA, DA SENZA DIMORA A VOLONTARIO

Dalla miseria alla solidarietà: oggi collabora con il servizio di strada RiBò di Falconara Marittima

di Rita Viozzi Mattei

Teresa l'ha incontrato un sabato al Servizio Docce a Falconara, volontario come lei. Raza è un richiedente asilo "impegnato": usa il suo tempo in modo costruttivo, cerca di alleviare le sofferenze di chi vive in strada, avendo egli stesso vissuto a lungo nella medesima condizione; oltre che con il Servizio Docce collabora infatti con il Servizio di Strada RiBò. Con altri volontari, porta cibo e soccorso ai senza dimora, egli sa come parlare loro. Raza ha una storia da raccontare: viene dal Pakistan, dopo lunghe e sofferte riflessioni sul grave stato di insicurezza del Paese, i genitori decisero che i pochi gioielli della famiglia sarebbero stati venduti per permettergli di partire per l'Europa. Era l'inizio di un'avventura che dura da tre anni e non è ancora finita. Raza ricorda le lacrime delle sorelle e del fratello, il difficile addio alla mamma e al papà, papà che non rivedrà più, avendo egli appreso della sua morte nel giorno più triste del suo viaggio; di giorni tristi il suo viaggio fu pieno, i giorni e le notti, quando ascoltava, tremante di paura, il ruggito delle tigri di montagna, quando i serpenti e gli scorpioni si muovevano verso di lui, sulla nuda terra su cui si accampava, quando le guardie di frontiera picchiavano lui e i suoi compagni, senza una ragione. Frontiere: tra Pakistan e Iran, tra Iran e Turchia, tra Turchia e Grecia, tra Grecia e Macedonia, tra Macedonia e Serbia, tra Serbia e Ungheria, tra Ungheria e Croazia, tra Croazia e Slovenia, tra Slovenia e Italia. Oggi, a causa del nuovo fronte di guerra apertosi in Medio Oriente, è diventato difficile attraversare l'ultimo confine, quale sarà il destino dei tanti che camminano ancora nei boschi della rotta balcanica? Due anni è stato in cammino Raza, ricorda le lunghissime marce, le cadute sui sentieri pieni di rovi, le ferite sanguinanti, le febbri per il freddo, la mancanza di medicine, lo scarso cibo e soprattutto la sete, tanta sete e l'acqua putrida delle pozzanghere che ha bevuto. Più uomini, intermediari li chiama, si sono avvicendati a capo del gruppo in cammino, alcuni parlavano arabo, forse egiziani, a volte alla guida di una piccola auto dove venivano pigiati in nove, in dieci, lungo strade sterrate, lontane dai controlli. Raza in Pakistan ha studiato informatica, nella disciplina ha anche un master, (chi l'ha visto davanti a un computer, lo descrive pronto a lavorare bene nel settore); digita rapido sul suo iPhone con cui ora, ogni giorno, parla con la mamma e le dice che l'Italia è bella. Non accadeva lungo la rotta, solo raramente un cenno alla famiglia, dal cellulare della guida, per far sapere: sono vivo. Poi l'Italia e Ancona; sediamo in un bar di Corso Mazzini, ho davanti a me un giovane uomo curato, di bell'aspetto, i capelli corti, la barba appena accennata. Mi dirà che in tutto il lungo viaggio i suoi capelli e la sua barba non erano stati mai tagliati, che il suo aspetto, all'arrivo in Italia, doveva essere orribile. Ci vediamo per la prima volta, ma la comunicazione è buona, Raza ha un italiano sufficiente e un ottimo inglese. Frequenta la scuola di lingua italiana per stranieri a Torrette. Un nome mi ripete, Passetto: per quattro mesi, egli, con altri, ha passato le notti sui cartoni davanti all'ascensore; non c'erano le tigri di montagna, ma tanti, disgustosi topi. Prima, c'erano state le notti sulle panchine, nei parchi. Finalmente un contatto positivo con le Istituzioni Italiane e l'inserimento in un progetto di accoglienza dell'Impresa Sociale Polo9. Raza vive ora in un appartamento con altri cinque ragazzi: tre islamici come lui, un cristiano africano e un indù; riceve una piccola sovvenzione per il proprio sostegno quotidiano e per il cibo. "Mi piace la pasta che preparo con tonno e cipolle." In questo modo, penso, egli evita cibi vietati dalla sua religione. "Vado in moschea il venerdì; a casa, rivolto a La Mecca, prego cinque volte al giorno. Non ho potuto farlo per tanto tempo, non si può pregare senza prima essersi lavati con acqua pulita! Apprezzo il Governo Italiano che mi ha accolto, mi ha dato alloggio, cibo e acqua." Tanti, profondi e dolorosi sono i sentimenti che in questi anni hanno riempito il cuore di Raza, "..nessuno mi ha aiutato… ero solo e spaventato… c'erano persone cattive in paesi di cui non voglio dire il nome… posti in cui noi pakistani non piacevamo… ci è capitata una crudeltà lungo la strada e non posso dirlo." Oggi prevalgono in lui gratitudine, solidarietà e speranza: la gratitudine e la solidarietà gli fanno scegliere di essere volontario, la speranza gli fa attendere con ansia, ma fiducioso, il colloquio istituzionale a cui sarà chiamato, nel corso del quale le donne e gli uomini che l'ascolteranno decideranno il suo futuro.

(foto Ecumenical Commission for Human Development, Pakistan)

LA MADONNA DI LOURDES AD OFFAGNA CON L'UNITALSI

Una festa bellissima a Offagna per la presenza lungo le vie dell'immagine della "Madonna di Lourdes". Siamo arrivati nel paese con la statua di Maria verso le 23:00 di sabato 14 ottobre, la strada era gremita di persone e le campane suonavano a festa. La chiesa di Santa Lucia era gremita di fedeli. Applausi, canti e preghiere si sono alternati, guidati magistralmente dal parroco don Sergio, quando la statua di Maria ha fatto il suo ingresso nella chiesa. È stato un grande evento pieno di gioia, devozione e commozione.

La festa è poi proseguita domenica mattina: dopo la santa messa celebrata alle 9:00 nella chiesa di Santa Lucia, è iniziata la processione con la partecipazione dei membri della Confraternita, terminata nella chiesa di San Tommaso dove si è svolta la solenne celebrazione alle ore 11. Tantissimi i fedeli presenti, il coro parrocchiale ha animato la celebrazione eucaristica e meravigliose sono state le parole di don Sergio, che ringraziamo in quanto ha devoluto tutte le offerte raccolte durante queste funzioni alla sottosezione Ancona-Osimo dell'Unitalsi. Offerte che utilizzeremo per favorire la partecipazione ai nostri pellegrinaggi di persone, soprattutto malati, disabili e/o pellegrini, che si trovano in particolari disagi economici.

Durante i vari momenti di preghiera abbiamo ricordato e presentato alla Madonna le sofferenze e le solitudini di tanti che vivono particolari situazioni di prova e dolore. Una particolare preghiera per il nostro Arcivescovo Angelo, in convalescenza dopo un periodo di malattia, che ci ha inviato la Sua paterna benedizione. Ma come tutte le cose belle anche questa giornata ha avuto il suo epilogo con il saluto commosso della comunità alla Vergine nel momento della sua partenza verso Recanati. La statua di Maria proseguirà infatti il suo pellegrinaggio unitalsiano in terra marchigiana e poi in tutta Italia. Riecheggiano ancora nei nostri cuori e nelle nostre menti tutti i bellissimi gesti di fede, di venerazione e preghiera autentica condivisi e vissuti comunitariamente con tutti.

Dopo la festa c'è stato un momento conviviale, vissuto in amicizia, con gioia e tanta voglia di conoscerci meglio e diventare più amici. Il calore, l'affetto, la serenità e la pace che ci aveva donato la Vergine Maria durante le funzioni, si sono "respirate" anche nella nostra convivialità. Ringraziamo Renato per la preparazione della festa e soprattutto don Sergio per la sua partecipazione, l'entusiasmo e la capacità di guidare il suo "gregge" in questa giornata dedicata a Maria, la Mamma di Gesù, la nostra "Mamma celeste".

Unitalsi
(sottosezione Ancona – Osimo)

BCC FILOTTRANO
GRUPPO BCC ICCREA

TUTELA DEL CREATO E GUERRE: AZIONI SCOMBINATE

Il conflitto in medio oriente rischia di offuscare la COP28 - ONU

di Claudio Zabaglia

È solo di pochi giorni fa l'esortazione Laudate Deum di papa Francesco agli uomini di buona volontà per fermare il disastro dei cambiamenti climatici: "Il mondo si sta sgretolando e forse si sta avvicinando a un punto di rottura. Non reagiamo abbastanza". Eppure la portata di questa solitaria sfida ambientalista sembra già offuscata dall'improvvisa emergenza nei tormentati territori israeliano-palestinesi. Uomini di *pochissima buona volontà* stanno sgretolando i contesti di pace, senza i quali diventa improbabile l'impegno per la transizione ecologica. Guerra chiama guerra e all'irresoluto conflitto in Ucraina si è aggiunto il nuovo scontro nel vicino Oriente: due popoli in lotta fra loro da cinquant'anni, l'uno specchio dell'altro nella precarietà di una situazione che le tante iniziative diplomatiche non hanno a tutt'oggi risolto.
La drammaticità di questa storia bipartisan sembra riecheggiare nel passo del Vangelo di Luca 19,41-42 "In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. »
Due popoli che si temono, si assediano, si uccidono sentendosi reciprocamente minacciati: gli israeliani dalla pervasiva influenza del mondo arabo tutt'intorno, i palestinesi dall'abbraccio ferale di quelli all'interno degli sghembi frammenti di terra concessi…. e non riescono a dirsi "Pace!" senza l'intermediazione ultra-

Foto ANSA/SIR

interessata dei soliti potenti del mondo.
In questo "clima di ostilità" che rischia di estendersi a tutto il mondo arabo con quali prospettive potrà svolgersi la "conferenza sul clima" della COP28, la Conferenza delle Parti dell'ONU a Dubai di fine novembre? Come ci ricorda San Francesco "Quando lascerai questa terra non puoi portarti dietro nulla di ciò che hai ricevuto, solo ciò che hai donato". Il papa omonimo ci crede, forte del fatto che per la prima volta la Santa Sede è stata accreditata tra i 198 Paesi aderenti: «Se abbiamo fiducia nella capacità dell'essere umano di trascendere i suoi piccoli interessi e di pensare in grande, non possiamo rinunciare a sognare che la COP28 porti a una decisa accelerazione della transizione energetica, con impegni efficaci che possano essere monitorati in modo permanente. Questa Conferenza può essere un punto di svolta, comprovando che tutto quanto si è fatto dal 1992 era serio e opportuno, altrimenti sarà una grande delusione e metterà a rischio quanto di buono si è potuto fin qui raggiungere».
Scongiurare questa "delusione" riguarda tutti. È un processo che chiama in causa numerosi "attori", menzionati più o meno direttamente nella *Laudate Deum.*
Il primo è la comunità scientifica, impegnata a mettere sempre più in evidenza «Quello che sta accadendo alla nostra casa». A distanza di otto anni la *Laudate Deum* rileva che «l'origine umana – "antropica" – del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio» e che, purtroppo, «non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici».
Un altro *attore* è il mondo imprenditoriale che ha l'importante ruolo di reagire proattivamente all'urgenza posta dalla comunità scientifica e promuovere con intelligenza una rapida transizione, prendendosi realmente cura della casa comune.
Ci sono poi i giovani e le nuove generazioni, il terzo *attore* dell'esortazione papale: «non ci viene chiesto nulla di più che una certa responsabilità per l'eredità che lasceremo dietro di noi dopo il nostro passaggio in questo mondo».
Il quarto *attore* è la società civile. Riprendendo quanto espresso dall'Enciclica *Fratelli tutti,* «tante aggregazioni e organizzazioni della società civile aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali».
Infine il quinto *attore* di *Laudate deum* sono i governi mondiali, chiamando di nuovo in causa la COP 28 ospitata e presieduta dagli Emirati Arabi Uniti. Questo Paese è un grande esportatore di energia fossile e come tutti i grandi produttori ben difficilmente lascerà il petrolio sotto terra, ma in quanto Presidente della COP28, ha sviluppato un'agenda d'azione con quattro pilastri fondamentali: accelerare una transizione energetica giusta e ordinata, fissare i finanziamenti per il clima, concentrarsi sulle persone, sulla natura, sulla vita e sui mezzi di sussistenza e sostenere tutto con piena inclusività.
Sarebbe davvero la volta buona per affrontare la più importante questione dell'umanità, *"il mondo che si sta sgretolando"*, purché taccia il rumore delle armi… nell'attesa il deterioramento della Terra sarà andato avanti un altro bel pezzo, con effetti deleteri per tutti, senza rispetto di confini e barriere politiche.
"Dopo ogni guerra/ c'è chi deve ripulire. / In fondo un po' d'ordine / da solo non si fa. / (….) Sull'erba che ha ricoperto / le cause e gli effetti, / c'è chi deve starsene disteso / con la spiga tra i denti, / perso a fissare le nuvole.
(La fine e l'inizio - Wisława Szymborska)

MENO NASCITE NELLE MARCHE

"SERVE UN PIANO REGIONALE PER LA GENITORIALITÀ"

Disoccupazione, lavoro precario e pochi servizi portano l'inverno demografico marchigiano a essere più "rigido" della media italiana. È quanto afferma il Centro Studi della Uil Marche nell'analizzare i dati del "Rapporto sull'evento nascita in Italia" del Ministero della Salute. Nel 2022, nelle Marche le nascite sono state 8.779 (443 in meno rispetto al 2021), con un calo (4,8% su base annua) molto più sostenuto della media italiana, che si attesta sul -1,9%, con 392.598 nascite, 7.651 in meno rispetto al 2021. Tutte le province vedono un significativo calo della natalità nel 2022: Ancona passa da 2834 a 2640 nati con 194 nati in meno, Macerata passa da 2007 a 1849 con 158 nati in meno; segue Pesaro-Urbino, che passa da 2182 a 2122 con un calo di 60 nati; situazione meno critica per Ascoli Piceno, che passa da 1202 a 1189 nati e Fermo da 997 a 979. Nelle Marche l'indice di fecondità è molto basso (1,16%), con una media di 1,16 figli per donna. Ma chi sono le mamme marchigiane? Circa il 65,16% sono italiane mentre il 30% sono straniere (per la maggior parte africane, 6,03%, o asiatiche, 4,85%). Aumenta l'età media delle madri al primo figlio, che nelle Marche nel 2022 è di 32,1 anni per le italiane mentre scende a 29 anni per le cittadine straniere. Le donne che decidono di avere un figlio hanno una scolarità medio alta: delle donne che hanno partorito nell'anno 2022 il 42,5% ha una scolarità medio alta, il 22,7% medio bassa ed il 34,8% ha conseguito la laurea. L'analisi della condizione professionale evidenzia che il 58,6% delle madri ha un'occupazione lavorativa, il 24,7% sono casalinghe ed il 14,5% sono disoccupate o in cerca di prima occupazione. La condizione professionale delle straniere che hanno partorito nel 2022 è per il 50,4% quella di casalinga. "A nostro avviso – spiega Claudia Mazzucchelli, segretaria generale della Uil Marche – c'è un problema di fondo legato all'assenza di servizi per la genitorialità, gli alti costi di quelli dedicati all'infanzia, spesso inaccessibili e, nelle Marche, tra i più alti d'Italia. In più l'estrema precarizzazione del lavoro resta il primo degli ostacoli perché impedisce di programmare il proprio futuro". In base ai dati forniti dall'Istat, nel II trimestre 2022 nella nostra regione si registrano 167mila donne inattive di cui 20mila potenzialmente occupabili. Tra queste ultime, il 79,5%, cioè una platea di 16mila unità, sarebbe disponibile a lavorare ma non lavora per motivi familiari (cura di figli e/o adulti non autosufficienti, maternità, nascita di un figlio). Un aspetto ulteriormente evidenziato dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro che ha riscontrato dimissioni volontarie e risoluzioni contrattuali da parte in occasione della nascita di un figlio per il 65,5% delle donne e per il 6% degli uomini. "Di queste – conclude la segretaria Mazzucchelli - il 44% riporta difficoltà connesse alla scarsità di servizi e il 22% problemi che riguardano l'azienda e l'organizzazione del lavoro. A dire che esiste una correlazione tra natalità e politiche per la parità di genere sul lavoro e di servizi alla genitorialità lo dicono i dati. L'Inps ha messo in risalto come siano 22 su 27 i paesi in cui le donne con 3 figli hanno tassi di occupazione superiori a quelle italiane con un solo figlio. L'esempio più forte è la Francia, il paese europeo che fa più figli, che destina il 3% del PIL alle politiche per la famiglia. È urgente definire un piano regionale che favorisca la piena e buona occupazione, in particolare per le donne, che devono avere un lavoro stabile e servizi pubblici adeguati per la cura dei figli e percorsi di formazione che le consentano di tornare al lavoro. Va ripensata l'organizzazione del lavoro attraverso una riduzione e redistribuzione degli orari lavorativi e garantendo accesso pubblico e gratuito a servizi e strutture. Fondamentale anche, per un sempre maggiore coinvolgimento dei padri nella vita e nella cura dei figli, che le politiche di conciliazione promuovano sempre di più l'utilizzo dei congedi parentali e di paternità, oltre ad aumentarne la durata".

De Palo e natalità

"La continua diminuzione del tasso di natalità, come certificato dall'Istat, conferma che, senza un obiettivo chiaro, non riusciremo a vincere la battaglia della denatalità". Così Gigi De Palo, presidente della Fondazione per la natalità, esprime profonda preoccupazione riguardo ai dati pubblicati nel rapporto sulla "Natalità e fecondità della popolazione residente – Anno 2022".
L'Istat registra l'ennesimo record negativo. Nel 2022 le nascite sono scese a 393mila, registrando un calo dell'1,7% sull'anno precedente e secondo i primi dati provvisori a gennaio-giugno le nascite sono circa 3.500 in meno rispetto allo stesso periodo del 2022.
"La denatalità non ha un colore politico, riguarda tutti, Governo e opposizione, perché dovremo farci i conti seriamente per i prossimi trent'anni – prosegue De Palo -. Servono politiche impattanti per una responsabilità condivisa: lo Stato deve cercare di dare stabilità ai giovani a livello lavorativo, facilitare la nascita di giovani famiglie e modificare la fiscalità valorizzando la composizione familiare; le Regioni e i comuni devono lavorare sull'implementazione dei servizi locali e sulle loro tariffe, creando città a misura di famiglia; le aziende devono aiutare l'armonizzazione tra lavoro e famiglia valorizzando il lavoro femminile; i media e il mondo dello spettacolo devono fare una narrazione nuova, mostrando come la nascita di un figlio non sia un problema, ma una risorsa".

DON FRANCO SARACENI RICORDA I 50 ANNI DI SACERDOZIO

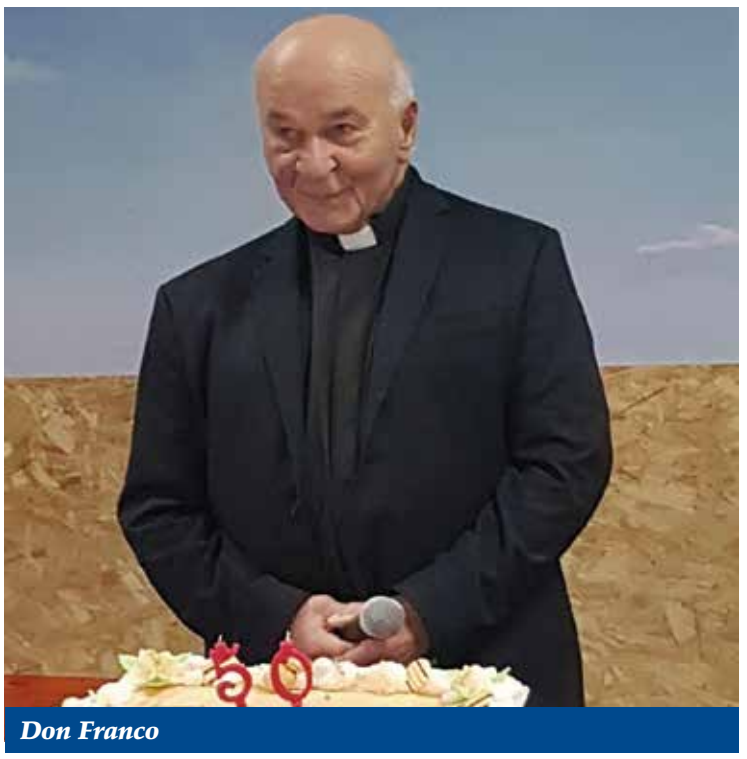
TRENTACINQUE ANNI DI VITA AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ DELLE CROCETTE

Tu hai allargano la strada davanti ai miei passi e i miei piedi non hanno vacillato

Venerdì 13 ottobre la chiesa della parrocchia Ss. Annunziata delle Crocette di Castelfidardo quasi non è riuscita a contenere i fedeli che hanno partecipato al ricordo dei 50 anni di sacerdozio del parroco don Franco Saraceni.
Nato a Filottrano il 5 luglio del 1948, dopo aver frequentato il seminario minore di Osimo e quello regionale di Fano, il 13 ottobre del 1976 viene consacrato sacerdote dall'arcivescovo ausiliare di Ancona padre Bernardino Piccinelli, tanto caro al ricordo di quanti lo hanno conosciuto e morto come si suol dire "in odore di santità".
Appena ordinato sacerdote viene inviato a Staffolo come vice parroco della parrocchia S. Egidio, dove resta fino al 1976, anno in cui viene nominato parroco della parrocchia s. Maria Goretti a Coste di Staffolo.
Nel 1988 viene nominato parroco della parrocchia Ss. Annunziata di Crocette dov'è restato fino ad oggi e dove continua a svolgere la sua attività pastorale.
La celebrazione eucaristica è stata presieduta dallo stesso don Franco. Concelebranti: don Luca Bottegoni vicario generale dell'arcidiocesi metropolitana Ancona-Osimo, in sostituzione dell'Arcivescovo Angelo indisposto per malattia, padre Fausto Gobbi e padre Diego Pirani.
L'amministrazione comunale era presente con il sindaco Roberto Ascani e l'assessore Andrea Marconi che don Luca all'inizio dell'omelia ha ringraziato insieme a tutti i fedeli intervenuti, segno che l'azione pastorale di don Franco ha dato molti frutti.
"Il sacerdote – ha continuato il vicario generale nell'omelia – è un uomo che lo Spirito Santo ha messo sul cammino degli uomini con la stessa compassione che il figlio di Dio, Gesù, ha provato. Queste parole le abbiamo lette nel Vangelo di questa celebrazione eucaristica: <<Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e *sfinite come pecore che non hanno pastore*>>. Quante volte a don Franco sarà venuta la voglia di lasciare tutto di fronte alle difficoltà, che sicuramente non saranno mancate in questi cinquant'anni? Ma il cuore e gli occhi di Gesù avranno presentato a don Franco le loro difficoltà, le loro fatiche che gli hanno suggerito di andare avanti nel Signore. Penso anche alla realizzazione di questa bella chiesa, alla costruzione della quale ho partecipato anch'io. Quante preoccupazioni, quanta fatica, i debiti da pagare avranno provocato anche qualche pensiero che lo hanno portato a dire: chi me lo ha fatto fare? È guardando i vostri occhi che don Franco ha capito chi glielo faceva fare e questa sera la vostra presenza qui è la migliore testimonianza".
Sono seguite le preghiere dei fedeli e i ringraziamenti dei parrocchiani e don Franco, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti dicendo che non avrebbe mai immaginato una presenza così massiccia a questo suo giubileo sacerdotale.
"Debbo dire – ha detto don Franco – che la gente mi ha sempre voluto bene e sono andato sempre d'accordo con tutti. Ricordo l'affetto delle persone di Staffolo quando nel lontano 1988 venni nominato parroco di questa parrocchia e se nonostante il mio carattere, a volte difficile, siete venuti così numerosi a celebrare i 50 anni del mio sacerdozio significa che mi volete bene".
Ed il bene della gente si misura dai visi commossi durante la celebrazione, la partecipazione corale ad un avvenimento che ognuno sentiva nel proprio cuore come un momento di grazia.
La parrocchia Ss. Annunziata delle Crocette è la porta di accesso ad ovest della città di Castelfidardo con una serie di particolarità: il cippo che ricorda l'assassinio dei fratelli Brancondi, il luogo della battaglia tra l'esercito pontificio e quello piemontese, la selva, la crocetta sulle cui scalette si riposavano i pellegrini diretti a Loreto, la Santa Croce.
Fece riflettere l'omelia di don Franco in occasione della sua prima celebrazione per il ricordo della battaglia del 18 settembre 1860 tra l'esercito pontificio guidato dal generale Christophe de Lamoricière e quello piemontese guidato da Enrico Cialdini.
Commentò il fatto sostenendo che la perdita del potere temporale dei Papi con questa battaglia era stato utile per una nuova stagione della Chiesa perché avere un territorio da difendere significa avere un esercito e le pallottole dell'esercito pontificio non facevano meno dolore di quelle dell'esercito piemontese.
Appena arrivato si è messo al lavoro con la sua comunità ed ha rilanciato un momento religioso e ricreativo come la Festa della Santa Croce, la mostra dei mini presepi ed altre iniziative.
Con il passare degli anni si accorge che la situazione della celebrazione della s. Messa domenicale all'Acqua Viva, in locali di fortuna, non era più congeniale, così acquista della terra dalle Opere Laiche ed edifica una nuova chiesetta al limite ovest della frazione fidardense risolvendo brillantemente il problema.
In questi anni la comunità parrocchiale è cresciuta per l'aumento degli abitanti, ma anche perché don Franco ha saputo creare un ambiente accogliente per le funzioni che venivano in parte celebrate nella piccola chiesa e per altra parte in un locale della costruzione a fianco della chiesa con notevoli disagi. Così si fece carico di portare avanti l'ampliamento con grande coraggio, con l'aiuto dell'arcidiocesi con i fondi dell'8xmille e con le offerte liberali della gente sempre molto fedele alle proposte ed alle richieste del parroco. Forte della tradizione che gli antichi pellegrinaggi passassero per Crocette che si trova su una strada derivante da una centuriazione romana, l'allora arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli propose alla diocesi un pellegrinaggio Crocette-Loreto nell'ultimo sabato del mese di maggio di ogni anno. Don Franco accettò con entusiasmo e si è sempre fatto carico dell'organizzazione, sin dalle prime fasi del pellegrinaggio stesso.
La sistemazione dei locali della costruzione adiacente alla chiesa ha permesso alle quattro parrocchie di avere spazi per riunioni di più persone ed anche la s. Messa delle quattro parrocchie si è svolta molto spesso nel piazzale antistante la chiesa.
Queste sono alcune delle realizzazioni di don Franco, non siamo stati sicuramente esaustivi, ma qualora ci fosse qualcuno che volesse aggiungere ciò che abbiamo tralasciato non deve fare altro che farcelo pervenire.
Quando ho chiesto a don Franco una intervista per parlare del suo 50esimo, schivo com'è, mi ha detto ti do la mia cartella clinica e quello è il mio curriculum vitae. È vero, don Franco ha avuto qualche acciacco, anzi qualcuno in più del normale, ma alla fine la sua presenza di 35 anni è testimoniata dalle opere e dalla sua azione pastorale il cui risultato tutti abbiamo visto con la presenza corale il 13 ottobre.
Possiamo concludere che si è dimostrato come lo aveva definito don Candido Petraccini, al tempo parroco della Collegiata quando gli chiedemmo com'era il nuovo parroco che sarebbe venuto alle Crocette: "É un tipo sanguigno, un gran lavoratore, a prima vista sembra arcigno, ma è tutto cuore".

Don Luca, don Franco, padre Fausto e padre Diego

I fedeli intervenuti


Don Franco

Don Franca il giorno dell'entrata a Crocette

Nella foto 1 la nuova chiesa della Ss. Annunziata a Crocette. Nella foto n. 2 la chiesetta nella Frazione Acqua Viva di Castelfidardo

ASSOCIAZIONE OPERE CARITATIVE FRANCESCANE

"TIME TO TAKE CARE"

L'Associazione Opere Caritative Francescane O.d.V. ha vinto il Bando Community Award Program di Gilead con il Progetto "Time to Take Care". La cerimonia a Milano.

Giovedì 12 Ottobre a Milano si è tenuta la cerimonia di premiazione dei Bandi Gilead, giunti alla loro dodicesima edizione. In questa circostanza è stato annunciato che l'Associazione Opere Caritative Francescane O.d.V. ha ottenuto un riconoscimento significativo per il suo impegno nel campo dell'emarginazione e del disagio sociale. Per il terzo anno consecutivo infatti l'associazione, con sede ad Ancona e attiva in tutta la regione Marche, è stata premiata dalla commissione valutatrice per il progetto "Time to Take Care".
I Bandi Gilead anche quest'anno, con un budget complessivo di 1,6 milioni di euro, sostengono la tutela e la promozione della salute pubblica e individuale, particolarmente in ambito di malattie croniche come l'HIV e si declinano in due iniziative di rilevanza nazionale: il Fellowship Program, rivolto alla ricerca, e il Community Award Program, focalizzato su associazioni di pazienti e organizzazioni del terzo settore.
È in quest'ultimo ambito che l'Associazione Opere Caritative Francescane O.d.V. ha visto vincere il progetto
Time to Take Care, che si propone di introdurre un modello di intervento particolarmente attento alla popolazione vulnerabile.
Finalizzato a sensibilizzare sulle pratiche a rischio e a promuovere i test per l'HIV e altre malattie sessualmente trasmissibili, il progetto va ben oltre la semplice diagnosi e prevede, facendo capo alla sua sede operativa presso il Check Point di Ancona, l'implementazione di attività di counseling pre e post test, l'apertura di uno sportello psicologico e l'incremento delle uscite territoriali del Check Point. Viene inoltre previsto il coinvolgimento di educatori professionali, e la continuità delle attività di informazione e prevenzione già avviate nel progetto "Time to Prevent", finanziato da Gilead lo scorso anno e tutt'ora in corso.
Per i soggetti che risultano positivi ai test, Time to Take Care ha come obiettivo di migliorare l'accesso e la continuità delle cure, anche per coloro che, a causa della loro situazione personale, possono incontrare maggiori ostacoli. Il progetto Time to Take Care si distingue per il suo approccio innovativo, unendo una rigorosa metodologia scientifica (esecuzione gratuita di TEST per HIV, HCV e sifilide) all'empatia necessaria per affrontare situazioni di particolare fragilità sociale. La vittoria di questo bando rappresenta non solo un riconoscimento del valore intrinseco del progetto, ma anche un incentivo per l'associazione Opere Caritative Francescane a proseguire e potenziare le proprie attività sul territorio.

Un momento della premiazione

Gianmario Strappati negli USA

Nella seconda settimana di Ottobre il concertista anconetano Gianmario Strappati Ambasciatore di Missioni Don Bosco per la musica nel mondo e docente presso il Conservatorio di Stato G. Verdi di Ravenna, è stato impegnato presso la Florida State University con Masterclasses e Recital. Lo stesso ha tenuto lezioni riguardanti la tecnica e l'interpretazione degli ottoni (Tuba, Euphonium, Trombone e Tromba) nonché del loro ruolo nella musica d'insieme. Accompagnato dalla pianista Dott.ssa Deloise Lima, ha proposto un concerto presso la Dohnanyi Recital Hall alla presenza di docenti e studenti dell'importante istituzione americana. Nei numerosi appuntamenti il solista di Tuba ha eseguito musiche di: P: Quilichini, A. Giacometti, P. Rosato, G. Luppi, A. Cacciato, I. Vescovo, A. Holley, L. Di Vora, M. De Federicis, N. Paganini, J. S. Bach, V. Bellini, A. Marcello, V. Monti, A. Arutiunian, R. V. Williams, N. R. Korsakov ed altri. Il Consolato Generale d'Italia a Miami ha tra l'altro così scritto: "La Florida State University presenta il recital dell'artista Gianmario Strappati. Una meravigliosa occasione per celebrare la cultura musicale italiana durante il Mese del Patrimonio Italo-Americano." Il Direttore della Florida State University, College of Music Dott. Gregory Jones ha espresso considerazioni entusiastiche per l'opera artistica e didattica svolta dal solista dorico Gianmario Strappati, in questa Università tra le più importanti al mondo.

NEL QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE PENSATORE FRANCESE

PAPA FRANCESCO RILEGGE PASCAL

di Giancarlo Galeazzi

L'aveva organizzata l'Accolta "Amici della cultura" di cui era segretario Alfredo Trifogli, la conferenza che alla Loggia dei Mercanti tenne Michele Federico Sciacca, uno dei più noti filosofi italiani in quegli anni '50, e il tema affidatogli riguardava il pensiero di Blaise Pascal (di cui lo stesso Sciacca aveva curato una antologia dei "Pensieri" e una monografia da Marzorati). All'epoca avevo poco più di 15 anni, ma quella conferenza mi ha segnato, in quanto Sciacca con le sue doti di studioso e di oratore aveva saputo essere avvincente. Ricordo ancora la battuta con cui Sciacca sintetizzò il famoso argomento pascaliano dell'uomo quale "canna pensante" (metafora dell'uomo fragile ma consapevole) quando disse: "preferisco essere un uomo che piange piuttosto che un verme che ride"; un modo per esaltare la coscienza come il *proprium* dell'essere umano che lo pone al di sopra di ogni altra creatura. Ebbi poi modo di approfondire Pascal all'Università e di insegnarlo al Liceo (ero tra i pochi che riservavano uno specifico spazio a Pascal), ma il ricordo di quella conferenza è stato condizionante più di tanti studi. Nel tempo mi sono sempre più convinto della importanza degli incontri culturali "live": specialmente i giovani ne possono risentire beneficamente, tanto da farmi dire che una conferenza (come una lezione) ti può cambiare la vita, tant'è che, nella mia lunga attività di studioso, ho puntato molto sugli incontri culturali con personalità in grado di coinvolgere: il che, come tutto ciò che è culturale, forse non paga in modo immediato e appariscente, ma certo fruttifica a distanza e in modi imprevedibili. La fascinazione culturale, quando si verifica, è uno splendido motore di conoscenza, suscitatrice di quella "curiositas", che non è la curiosità pettegola di paese, ma la ricerca benevola della verità: dovunque si trovi, comunque sia espressa, da chiunque sia sostenuta.
Ebbene, Blaise Pascal è stato un credente, uno scienziato e un filosofo di tal fatta, per cui va salutata con gioia la Lettera apostolica che papa Francesco gli ha voluto dedicare in data 19 giugno 2023 a 400 anni dalla nascita dal titolo "Sublimitas et miseria hominis", tradotta con l'espressione "Grandezza e miseria dell'uomo", ma io conserverei il richiamo latino e parlerei di "Sublimità e miseria dell'uomo". Proprio questo ossimoro costituisce -rileva nell'*incipit* papa Francesco- "il paradosso che sta al centro della riflessione e del messaggio di Blaise Pascal", il quale viene poi definito "un infaticabile ricercatore del vero che come tale rimane sempre 'inquieto', attratto da nuovi e ulteriori orizzonti". In questo contesto, papa Francesco evidenzia in particolare un aspetto del pensiero pascaliano, cioè la "stupita apertura alla realtà" e chiarisce: "meditando i Pensieri di Pascal, si ritrova, in qualche modo, questo principio fondamentale: «la realtà è superiore all'idea», perché Pascal ci insegna a tenerci lontano da «diverse forme di occultamento della realtà», dai «purismi angelicati» agli «intellettualismi senza saggezza»" (forme che papa Francesco aveva già denunciato nella *Evangelii Gaudium*)". E aggiunge: "Niente è più pericoloso di un pensiero disincarnato: «Chi vuole fare l'angelo fa la bestia» (dice Pascal: pensiero n. 558). E le ideologie mortifere di cui continuiamo a soffrire in ambito economico, sociale, antropologico e morale tengono quanti le seguono dentro bolle di credenza dove l'idea si è sostituita alla realtà". Effettivamente, quella della "apertura" rappresenta la "cifra" della personalità di Pascal, che è stato matematico e fisico, filosofo e teologo, uomo religioso e spirituale, armonizzando le diverse aperture della fede e della ragione, tanto che papa Francesco afferma: "Pascal rimane per noi il compagno di viaggio che accompagna la nostra ricerca della vera felicità e, secondo il dono della fede, il nostro riconoscimento umile e gioioso del Signore morto e risorto".
Sarebbe bello che questa Lettera apostolica fosse fatta oggetto di approfondimento e meditazione con i giovani, in particolare con gli studenti, per riflettere sull'invito pascaliano a riconoscere la "ragionevolezza" della fede piuttosto che la sua "razionalità", e a coniugare la fede con la "carità" come attenzione e dedizione agli ultimi: così il filosofo della condizione umana, anzi il filosofo dei paradossi della persona umana, appare un pensatore che proprio con l'inquietudine dei giovani può incontrarsi in termini non tanto di accompagnamento, quanto di compagnia pensosa e generosa. Fare incontrare i giovani con alcuni pensatori al di fuori delle aule scolastiche potrebbe essere occasione preziosa per la formazione adolescenziale: penso ad autori come Socrate, Agostino, Tommaso Moro, Pascal, Soren Kierkegaard, Romano Guardini, con i quali si potrebbe avviare da parte della chiesa diocesana un itinerario esistenziale di ricerca di senso. Credo che non mancherebbe chi a questo progetto potrebbe dedicarsi, inaugurando una nuova stagione nei confronti dei giovani, il cui "grido" si aggiunge a quello della terra e dei poveri (di cui parlava Leonardo Boff e ribadiva papa Francesco nella Laudato si'): l'ecologia integrale invita a parlare ai giovani e, soprattutto, a far parlare i giovani: il che può essere favorito dall'incontro con pensatori liberati dalla doverosità scolastica, e colti nella loro inquieta o irrequieta ricerca della verità e della felicità.

Blaise Pascal

ANCONA – PARROCCHIA S. GASPARE DEL BUFALO

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA

La scelta della parrocchia di san Gaspare del Bufalo è stata una buona intuizione perché come ha sottolineato Alessandro Andreoli, «il santo è stato il fondatore della Congregazione dei missionari del preziosissimo sangue>>. Dopo alcune testimonianze l'Arcivescovo Angelo ha invitato i fedeli a «mettersi in ascolto del Signore e ad aprirgli il cuore, per ricevere l'amore di Dio e la sapienza. Solo così i cuori diventeranno ardenti».

di Micol Sara Misiti

"Cuori ardenti, piedi in cammino" è stato il tema della veglia missionaria diocesana, organizzata venerdì 20 ottobre nella parrocchia San Gaspare del Bufalo. Citando il passo del Vangelo sui discepoli di Emmaus, Papa Francesco ha invitato i fedeli ad avere cuori ardenti, occhi aperti e piedi in cammino per annunciare la gioia dell'incontro con il Risorto. La comunità diocesana si è quindi riunita e ha pregato per le missioni e per la vocazione missionaria della Chiesa.
Il brano dei discepoli di Emmaus ha guidato la veglia, durante la quale si sono alternati canti, testimonianze e alcuni gesti significativi. L'altare è stato allestito con dei teli colorati che dai piedi del Crocifisso hanno raggiunto un globo.
Le candele con i colori dei cinque continenti, accese durante la serata, hanno ricordato l'universalità della chiesa e la sua ricchezza attraverso le diverse culture.
Le impronte sul pavimento laterali, ritagliate da giornali e riviste, hanno simboleggiato i "piedi in cammino". Ognuna delle persone entrate in chiesa è arrivata con un proprio vissuto e, durante la preghiera, ha incontrato Cristo, così come i due discepoli di Emmaus hanno incontrato Gesù lungo il loro percorso. Al centro c'erano invece delle impronte in uscita di colore giallo.
Impronte vive, illuminate, così come è la è vita di ognuno dopo l'incontro con Gesù.

All'inizio della veglia Alessandro Andreoli e sua moglie Alessandra, direttori dell'Ufficio missionario diocesano, hanno anche sottolineato il legame con San Gaspare del Bufalo che si celebra il 21 ottobre e il suo impegno missionario.
San Gaspare, devoto di San Francesco Saverio, «è stato infatti il fondatore della Congregazione dei missionari del preziosissimo sangue e negli anni della stagione napoleonica si distinse per la sua azione incisiva e coraggiosa con missioni presso i paesi e le città dove Napoleone aveva cercato di sradicare il Vangelo».
Dopo aver accolto con un canto il lezionario, i fedeli hanno ascoltato il brano dei discepoli di Emmaus e quattro testimonianze. Il seminarista David Baiocchi ha raccontato la sua esperienza in Costa d'Avorio con padre Matteo Pettinari, padre missionario della Consolata.

Enrico Guerrieri ha parlato di suo fratello don Duilio, per tanti anni sacerdote fidei donum in Argentina, e ha raccontato che lo scorso luglio ha portato i resti mortali di don Duilio nel santuario della Madonna di Huachana, fondato dal sacerdote.
I seminaristi Luigi Burchiani e Pietro Casi hanno invece raccontato la loro esperienza in Amazzonia, nella diocesi dell'Alto Solimões, gemellata con l'Arcidiocesi di Ancona-Osimo dal 2019. Infine è stata ascoltata la storia di Mauro ed Elisa, originari del quartiere di Brecce Bianche, che sono in missione da alcuni anni in Perù, nella città di Chimbote, con l'Operazione Mato Grosso. Il fratello di Mauro ha letto una lettera scritta dai due sposi, in cui hanno raccontato la loro avventura in Perù.
Prima di iniziare la propria testimonianza, ognuno ha acceso una candela e ha deposto ai piedi dell'altare, sopra i teli colorati, scarpe e zaini, simboli della missione e dei piedi in cammino.
È seguita la riflessione di Mons. Angelo Spina che ha parlato del brano dei discepoli di Emmaus e ha invitato i fedeli a «mettersi in ascolto del Signore e ad aprirgli il cuore, per ricevere l'amore di Dio e la sapienza.
Solo così i cuori diventeranno ardenti». Inoltre li ha invitati ad «annunciare il Vangelo con la loro vita». La veglia è proseguita con il rito di accoglienza degli operatori pastorali non italiani nella diocesi.
L'Arcivescovo ha consegnato la croce a tre suore, dopodiché c'è stato il mandato missionario, affinché tutti, in ogni situazione, possano essere testimoni dell'incontro con il Risorto, con i fratelli e le sorelle che incontreranno.

(Nelle foto due momenti della veglia)

IL PAPA: "DOLORE PER QUANTO AVVIENE" E INVITA ALLA PREGHIERA

Le potenze appaiono più divise in seno all'ONU per cui la grande mediatrice rischia la fine della Società delle Nazioni

di Vittorio Massaccesi

In una delle ultime vignette di Giannelli si presenta la morte con la sua nota falce sopra la distruzione e accanto ai fuochi per dire, trionfante: "Né Hamas né Israele vincono!" É così: raccogliamo soltanto morte e distruzioni. Chi come la Chiesa non ha eserciti, altro non può fare che invitare alla preghiera. Giorni or sono ce lo ha chiesto il patriarca di Gerusalemme Pizzaballa e poi tutti insieme con il Papa, venerdì scorso, la preghiera per la pace, semplice e accorata. Attorno a Francesco erano tutti i rappresentanti del Sinodo mondiale che in questi giorni sta concludendo la sua prima fase (la seconda e ultima sarà fra un anno).
E tuttavia, per quanto gli è possibile, anche il Papa ha tentato e tenta ancora di sviluppare una sua diplomazia con tutte le parti, al di sopra di questo o di quell'interesse, di questa o di quella nazione. E tale è la stima di questo suo tentativo che anche Erdogan (presidente della Turchia) si è rivolto a lui perché di fronte al disastro Israele-Palestina faccia quanto possibile. Una fiducia che viene da un potente di parte che gioca su più tavoli sia con l'Occidente sia con

il Medio Oriente. Interpretarlo è difficile salvo la vaga possibilità che la sua apertura verso tanti e il collegamento politico sempre utile anche se equivoco, possa al momento giusto aiutare ad aprire il dialogo. E così il presidente turco tenta un aiuto anche dal Papa con una telefonata.
Il Papa fa sapere "del suo immenso dolore e dell'auspicio che si possa arrivare alla soluzione dei due stati e di uno statuto speciale per la città di Gerusalemme". Una posizione da sempre portata avanti dalla Santa Sede con coerenza e con chiarezza.
Ma non è la sola a raccomandare questa soluzione. Anche il segretario dell'ONU Antonio Guterres, dopo aver condannato l'inumano attacco di Hamas contro la popolazione inerme israeliana, si è chiesto quali possano essere le cause di tanto odio. Odio reciproco, odio da sempre. É che, egli dice, la promessa dei due popoli e dei due stati non è stata mantenuta sia perché da una parte si voleva la distruzione di Israele, sia perché dall'altra si voleva la distruzione degli estremismi e, di fatto, mai lo stato della Palestina. Radici degli scontri ormai così sviluppate nel sottosuolo politico e storico che, liberarsene, è diventato un miracolo.
L'Italia con la costante presenza della Meloni su tutti i tavoli, ha fatto comprendere che se l'attacco di Hamas va condannato senza se e senza ma, ha ugualmente come tanti, auspicato che quanto promesso oltre 70 anni fa venga ancora tenuto presente e attuato. Vede il rischio di una "slavina militare" in tutto il Medio Oriente. Così dicasi pure della posizione della Unione Europea che, certo, arriva con difficoltà e smussando tanti angoli, a trovare un punto di riferimento sui "due popoli, due stati".
É che questo ritornello del "Due più Due" in cui alla fine tanti concordano a ben ragione, trova la totale opposizione dei due contendenti, proprio come sta avvenendo nella guerra Russia-Ucraina verso cui da una parte, le formule di compromesso incominciano ad affiorare sempre più elastiche, ma dall'altra, i due avversari confermano le loro posizioni estremiste e definitive: tutto solo a me. Questa guerra ai confini dell'Europa che si avvia verso i due anni, si sta stabilizzando sempre più. Le linee del fronte si stanno stancamente fronteggiando senza che nessuna delle due parti riesca a sfondare in un modo o nell'altro.
Insomma, è una guerra che non si può decidere con le armi. Anche se al momento appare in ombra perché dominata dall'ecatombe in corso sulla Striscia di Gaza, diventerà esplosiva a sfavore dell'Europa che, pavida, vede i rischi, ma non trova una via decisa e unitaria per esercitare il peso politico proprio, se non quello impossibile dei tempi passati.
Per concludere. Se giustamente abbiamo condannato il feroce e inumano attacco di Hamas, altrettanto condanniamo questa indistinta distruzione di cose, persone e bambini su Gaza, come la falce che pareggia tutte le erbe del prato senza alcuna distinzione. Solo inumanità.

massaccesi.vittorio@gmail.com

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO ANGELO ALLE ESEQUIE DI DON BRUNO BOTTALUSCIO

L'ULTIMO ARCOBALENO

Durante l'omelia l'Arcivescovo Angelo ha letto il testamento spirituale di don Bruno dicendo: "Adesso è lui che fa l'omelia". Mons. Spina ha invitato tutti a pregare per le vocazioni: "Ogni vocazione è un dono, ma per avere i doni bisogna pregare".

Cari fratelli e care sorelle, la parola di Dio è luce nei momenti difficili e consolazione nei momenti del pianto. Perché il Signore è sempre vicino a chi ha il cuore ferito e spezzato. Il nostro cuore oggi è ferito e spezzato perché perdiamo un amico, un fratello e un padre.
La vostra presenza così numerosa qui è segno di legami veri, autentici. Un popolo che prega e che piange perché manca il suo pastore. La parola di Dio ci ha detto che Gesù è sacerdote perché ha offerto se stesso sulla croce morendo per noi. É sacerdote in eterno e così Gesù ha fatto un dono a don Bruno, lo ha chiamato ad essere sacerdote e lui ha risposto per tutta la sua vita con un sì generoso, anzi generosissimo perché lui sino all'ultimo momento è stato con voi, anche se non poteva recarsi in chiesa, anche se aveva le difficoltà che tutti conosciamo. Lui vi ha portato con sé in ogni momento. Quella sofferenza che ha vissuto l'ha offerta per voi, ha sofferto e offerto per la Chiesa. Il Vangelo ci ha riportato alle beatitudini. Don Bruno le ha vissute queste beatitudini non le ha soltanto apprezzate. Penso a due beatitudini. La prima è: operatore di pace. Quanta pace ha seminato nelle famiglie, tra le persone, quanti dissidi ha ricomposto. É stato un operatore di pace perché attraverso il sacramento della confessione ha rimesso in pace i peccatori con Dio. L'altra beatitudine è che è stato sempre propositivo, mai abbattuto, forte nel carattere, nella sua umanità, ma forte come sacerdote. a seguire le persone. Come dicevo, Castelfidardo perde un amico e voi ne avete fatto esperienza. Perde un fratello: si poteva andare a tutte le ore e si veniva ascoltati. Perde un padre perché qui a Castelfidardo era un punto di riferimento per tutte le persone, credenti e non credenti, frequentatori della Chiesa e distanti, per tutti. Un padre che sapeva dare attenzione e anche gli ultimi istanti che ha vissuto e in tutti gli incarichi che è stato chiamato a svolgere, come li ha elencati il nostro vicario generale, lui non è mai stato al centro, ma al centro ha messo sempre il Signore Gesù, al centro ha messo sempre il comandamento dell'amore.

Con don Bruno ci siamo incontrati tante, tante volte e soprattutto in quest'ultimo periodo difficile. Quante persone gli sono state accanto. Voglio ringraziare tutti i famigliari che gli sono stati vicini sostenendolo.
Don Bruno il 31 agosto ha scritto il suo testamento spirituale e adesso lui ci fa l'omelia.

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen
Dalla 2a Lettera di S. Paolo a Timoteo: (2,T.4,6-8).
Quanto a me, il mio sangue sta per essere versato ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la Fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signor, questo Giudice, mi consegna in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con onore la sua manifestazione ... è giunto il momento di sciogliere le vele... ho terminato la mia corsa.
Mi rendo conto del poco tempo che mi resta il vangelo di questi giorni me lo ricorda: vegliate e pregate con la lampada accesa, perché non sapete né il giorno, né l'ora.
All'età di 5 anni sono caduto in un pozzo incustodito, giocando con un mio amico: poteva essere il mio giorno e la mia ora. Ho bevuto tanta acqua, ma il signore ha voluto che mi aggrappassi a una radice, finché mia madre non mi ha ripescato.
Non finirò mai di ringraziare il signore per questi altri 70 anni di vita, che ha voluto donarmi.
Sono nato al Poggio di Ancona, ho trascorso tanti anni della vita a Castelfidardo; è mio desiderio, se possibile, poter riposare in pace in terra, in un angolo del nostro cimitero di Castelfidardo, insieme a tutti coloro che ho avuto modo di incontrare e con cui abbiamo camminato insieme in questa lunga parte della vita.
... Ho combattuto la buona battaglia ... ho conservato la fede.
Quanti doni e quante grazie del Signore: Ti adoro mio Dio, ti ringrazio per il dono della vita del battesimo e del ministero sacerdotale, ho cercato di amarti con tutto il cuore e di insegnarlo a quanti mi hai messo accanto.
Chiedo perdono a tutti, per quello che posso aver fatto di male e anche per le mie omissioni nel servizio di Parroco. Confesso a Dio Onnipotente e a voi fratelli e sorelle che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni, per mia colpa.
Supplico la Beata Vergine Maria, gli angeli e i santi e voi fratelli e sorelle, di pregare per me il Signore Dio Nostro.
Angelo di Dio, mio custode, riportami a casa, in cielo."
Quanto al dono della Fede, vado incontro al Signore con un lucignolo poco più che fumigante, chiedendo alla Divina Misericordia di ravvivarlo. La Provvidenza mi ha dato tutto e di più: ho sperimentato che cosa vuol dire ricevere il centuplo per quello che si dona, e per quanto da me liberamente donato nel tempo, contro ogni decisione contraria, dispongo che rimanga ai soggetti beneficiari.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come era nel principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli Amen. Maranathà. Castelfidardo 31 agosto 2023".

Queste sono le parole che quando le ho lette, mi hanno fatto piangere tanto, perché in queste parole c'è un credente e un sacerdote (e la commozione vince, anche in questo momento e altera la voce dell'Arcivescovo Angelo n.d.d) che ha dato la sua vita a Cristo e alla Sua Chiesa. Tanti di voi ricordano il bene che hanno avuto, ma lui ha fatto tanto bene e io lo so. Lui non lo sventolava, lo teneva chiuso nel cuore perché la carità si fa senza ostentazione, ma nel silenzio e con gratitudine quello è quanto ha ricevuto e il Signore darà il centuplo di quello che ha donato.
Con don Bruno ci siamo incontrati tante volte, quando mi ha comunicato, purtroppo, come ci diceva don Carlo, *"ho un drago contro cui devo combattere"*, abbiamo cercato di fare tutte le cure, tutto il possibile, di sentire professori illuminati nella materia, e lui aveva sempre la speranza che il Signore avesse fatto altre scelte. Lo abbiamo portato con noi alla Giornata Mondiale della Gioventù e quando siamo passati a Lourdes con tutti i giovani lo abbiamo affidato al Signore, alla Madonna e così anche nel pellegrinaggio in Terra Santa, dove al Getsemani e nella messa dell'agonia, abbiamo detto Signore rendilo forte, abbiamo tanto bisogno di sacerdoti.
L'altra domenica sono andato a trovarlo qui nella RSA di Castelfidardo. C'era stato un piccolo temporale, dove stava lui c'era una grande finestra che inquadrava il Santuario di Loreto. Pima di salire le scale c'erano due fasci di arcobaleno. Quando sono entrato e siamo restati soli. Gli ho detto vedi don Bruno questo è un giorno bello, ti faccio vedere una foto che ho fatto poco fa, una foto di un arcobaleno sopra la basilica di Loreto quasi ad indicarci che la Madonna ci protegge dal cielo. Prende il suo telefonino e mi fa vedere che lui aveva fatto la fotografia di quello stesso arcobaleno che partiva da Loreto come a dire Dio ti è vicino, la Madonna che ha vissuto il dolore più pieno sta qui. Poi l'ultima sera ci siamo trovati con il vicario generale e con don Socrates che gli è stato vicino e gli ha conferito i sacramenti e lui aveva ormai l'occhio spento e quando gli ho detto don Bruno sono l'arcivescovo, sono Angelo, ha fatto capire che aveva sentito e sentiva la presenza di tutti. Ho detto queste cose per dire grazie Signore che ci hai dato Don Bruno esempio di vita e ti prego di accoglierlo nel tuo regno di infinita misericordia e di pace e dona consolazione ai famigliari che più di tutti sentono questo momento di passaggio.
Ma don Bruno con le sue parole ci ha detto che Gesù è il centro della mia vita, lui ha a disposizione la vita e io che credo in lui non morirò, andrò incontro al Signore che mi porta alla vita con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo insieme alla Madonna, a tutti i santi Patroni di Castelfidardo.
Poi l'Arcivescovo ha concluso: "Ora io so che voi verrete da me a chiedere la nomina di un altro parroco. Conoscete tutti la situazione del numero dei sacerdoti nella nostra diocesi. Provvederemo, ma non smettiamo mai di pregare per le vocazioni perché i doni arrivano con la preghiera".

ARCOBALENO*

Lì piove da una grande nube nera,
là invece splende il sole nel sereno:
chissà se ci sarà un arcobaleno
a dire che è passata la bufera.

Cerco in cielo, col cuore di chi spera,
ed ecco: un nastro acceso a sesto pieno
che mescola i colori, ultraterreno,
trasforma in un affresco l'atmosfera.

Quell'iride non c'è se non negli occhi
di chi in là guarda, e pare che si tocchi,
ma è solo un'illusoria lucentezza.

Io me ne scordo, e faccio passi sciocchi
per stare più vicino alla bellezza...
Ma è lì che l'incantesimo si spezza.

Paolo Marconi 2023

* Scientificamente è una rifrazione della luce, che compare quando nell'aria sono presenti gocce di pioggia. Lo si vede dalla parte opposta rispetto al sole, e cambia posizione, o scompare, a seconda del punto da cui lo si osservi; in ogni caso lo si può percepire solo a distanza, ed è questo a farlo somigliare così tanto a certe nostre illusioni.

DON GIUSEPPE NUOVO PARROCO

Don Giuseppe Ricotti è stato nominato nuovo parroco della Collegiata di Castelfidardo di cui ha preso possesso il 1 novembre. Don Giuseppe è nato in Ancona il 9 novembre del 1962. Quando il 4 ottobre del 1962 S. Giovanni XXIII, diretto a Loreto, transita per la stazione ferroviaria di Ancona, don Giuseppe è tranquillo nel grembo della mamma accorsa a salutare il Santo Padre. Vive l'adolescenza, a Collemarino, con la guida spirituale del suo vice parroco don Bruno Bottaluscio. È stato ordinato sacerdote il 1 ottobre del 1988 e venne nominato vice parroco a Collemrino, poi alla Collegiata di Castelfidardo, dove dopo essere stato per un anno con don Candido Petraccini, ebbe come parroco lo stesso Don Bruno. Sarà, poi nominato parroco di S. Maria della Pace di Osimo Stazione e successivamente farà uno scambio con don Enrico Bricchi venendo nominato parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Passo Varano-Ponte Rosso. É cerimoniere dell'Arcivescovo.

"DOGMAN" (FRANCIA/USA – 2023)

regia di Luc Besson, sceneggiatura di Luc Besson, con Caleb Landry Jones, Christopher Denham, Marisa Berenson, Clemens Schick, Jojo T. Gibbs – visto al cinema Galleria (Ancona)

Rivisitando il suo immaginario popolato da eroi e killer, Luc Besson ritrova la luce di una visione morale dell'esistenza e la forza dei giorni migliori, proponendo una brutale, ascetica favola nera sulla dimensione nichilista della sofferenza e la redenzione nella follia, un disperato racconto di formazione e sopravvivenza sulla cognizione silenziosa del dolore e dell'isolamento metropolitano. La storia – evitando gli spoiler – è quella di Douglas (Caleb Landry Jones), cresciuto con un padre estremamente violento e un fratello complice in tutto e per tutto del genitore. Un giorno, dopo l'ennesimo scontro a tavola, suo padre gli chiede se ami di più i cani (che l'uomo alleva per i combattimenti) e verso i quali il ragazzo prova un enorme affetto, della sua famiglia. Alla risposta "sì", la sua reazione è terribile: chiudere il figlio a vivere nella gabbia in cui tiene gli animali. Lì dentro Douglas rimane fino al giorno in cui il padre gli spara con il fucile dopo aver scoperto che il ragazzo sta cercando di proteggere una cucciolata. La pallottola gli porta via un dito e, di ribalzo, gli si conficca nella spina dorsale, lasciandolo praticamente paralizzato dalla vita in giù. Solo a quel punto, Douglas, userà i suoi amati cani, ai quali riesce a far fare praticamente ogni cosa, per avvisare la polizia e farsi liberare. Queste sono solo le premesse della storia che nel film prendono la forma di lunghi flashback. Perché "Dogman" parte con Douglas agli arresti per la carneficina a colpi di fucile e di morsi di un gruppo di malviventi del racket (che lui aveva cercato di fermare per aiutare un'amica che gestisce un negozio in zona senza immaginare di doverne fronteggiare il tentativo di vendetta) appena avvenuta nel luogo abbandonato dove viveva con decine di cani. Intorno a questa figura incommensurabilmente tragica ("se sai recitare Shakespeare, sai recitare qualunque cosa", dice Doug), vittima ma allo stesso tempo artefice del proprio destino, Besson costruisce un racconto carico, eccessivo, fumettistico eppure pieno di empatia, di dolcezza e di dolore, strutturato tra passato e presente, in un andirivieni che si muove tra evocazione e realtà, tra parola e immagine, tra confessione ed esibizione, consegnandolo per intero nelle mani di Caleb Landry Jones, capace di tenere a bada un personaggio rischiosissimo, di contenerlo, di sfumarlo, di non lasciarlo mai sbracare. Muovendosi all'interno di un cinema che resta puro e infantile, appassionato e virile, che colleziona e ribalta luoghi comuni osservando i sensi di colpa e il distacco dalla realtà, Besson, il più americano degli autori francesi, si conferma ribelle anticonformista e solitario, in equilibrio tra melodramma e commedia.

marco.marinelli1397@gmail.com

EUROPA IN PRESSING PER LA RATIFICA DEL NUOVO MES

La stavamo attendendo, ora è stata calendarizzata: parliamo della discussione sulle proposte di legge per la ratifica del nuovo Trattato sul MES, che era stata sospesa nel luglio scorso e riprenderà nell'Aula della Camera tra il 20 e il 24 novembre prossimi. É quanto emerso dalla conferenza dei capigruppo a Montecitorio, mentre l'Unione Europea fa nuovamente sentire con discrezione la propria voce attraverso l'attuale Presidente dell'eurogruppo, il ministro irlandese Paschal Donohoe, il numero uno dell'organismo che riunisce i ministri delle Finanze della zona euro - incluso il nostro Giancarlo Giorgetti. Donohoe ha infatti scritto al presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, come i ministri dell'Eurogruppo attendano "con impazienza" che l'Italia ratifichi il nuovo MES, visto che la ratifica della riforma del MES "è nell'interesse di tutti noi, per l'Eurozona nel suo complesso e per gli Stati membri individualmente, inclusa l'Italia". Non si può negare che abbia ragione: purtroppo l'Italia è l'unica a non aver ancora dato l'ok alla riforma del nuovo Meccanismo europeo di stabilità, lo strumento salva-Stati nel quale il nostro Paese, tra l'altro, ha già versato 14 miliardi. "Non dovremmo perdere di vista l'importanza di finalizzare la riforma del MES e i benefici che ciò apporterebbe alla nostra architettura istituzionale", scrive ancora il presidente dell'Eurogruppo, anche perché la ratifica del trattato del nuovo MES rappresenterà "un ulteriore passo avanti verso un'Unione bancaria più resiliente e una Unione economica e monetaria più completa e approfondita", come avevamo già visto su queste pagine, consentendo anche ulteriori modifiche "sul ruolo e sugli strumenti futuri del MES". Vero è che questo tema non è ufficialmente all'ordine del giorno del Consiglio europeo, consentendo alla nostra Premier, Giorgia Meloni, di aggirare l'ostacolo rispondendo agli alleati dell'Unione Europea che il tema del nuovo MES "non è oggetto della discussione del Consiglio europeo", ma è anche vero che con la lettera di Donohoe a Charles Michel, presidente dell'Eurosummit, oltre che del Consiglio europeo, la questione entrerà inevitabilmente nell'Eurosummit, che è l'incontro dei capi di stato e di governo che si terrà proprio dopo la riunione del Consiglio europeo di fine MES e dal canto nostro auspichiamo che il pressing dei Paesi alleati possa risultare efficace.

presenzaineconomia@gmail.com

BUDDHA O IL SUPERAMENTO DELLA SOFFERENZA 2

Il Buddha non lasciò alcun successore e la comunità continuò a operare insieme. Il suo insegnamento si diffuse in varie parti dell'Asia, mutuando e assimilando gli usi e costumi locali e dando vita a varie tradizioni buddhiste, che si differenziarono tra loro per alcuni aspetti interpretativi dell'Insegnamento. Anche per dare ordine a queste differenziazioni, si svolsero quattro Concili 473 a. C. -363 a.C-245 a. C, che si dedicarono tra l'altro alla raccolta del pensiero buddista, ad un codice di comportamento che tuttora viene seguito dalla comunità monastica. Nel quarto Concilio- 100 d. C.- si proclamò la nascita della corrente dell'Hinayana (Piccolo Veicolo) accessibile solo ad un numero ristretto di eletti, formato dai monaci più intransigenti e quella della Mahayana (Grande Veicolo) aperta non solo alla vita monacale, ma anche a una viva e attiva partecipazione dei laici.

Alla fine del primo secolo d. C., la comunità monastica che nei secoli precedenti si era formata e stabilizzata nello Sri Lanka, redasse il Canone Buddhista in forma scritta. Tale Canone è rimasto integro fino ad oggi grazie ai resti del canone in sanscrito che nella sua interezza è andato perduto in seguito alle invasioni musulmane e alla distruzione dei monasteri e delle università monastiche buddhiste.

Il Buddhismo in Italia è la terza religione più diffusa, dopo il Cristianesimo e l'Islam: i fedeli stimati sono circa 200.000 compresi gli emigrati, che si raccolgono intorno a più scuole di pensiero. Esso si è propagato anche grazie alla operatività sul territorio dell'Unione Buddhista Italiana-UBI- fondata a Firenze nel 1985 con lo scopo di riunire i vari gruppi buddhisti (sono 60 circa), senza alcuna ingerenza dottrinale. L'UBI è un Ente Religioso, riconosciuto dallo Stato Italiano dal 2012 e gode dell'8 per mille.

Le festività buddhiste sono numerose e si differenziano tra le varie scuole e tradizioni. I centri aderenti all'UBI (con altri centri buddhisti italiani) celebrano però insieme la festa del Vesak, che ricorda tre momenti fondamentali della vita del Buddha: nascita, illuminazione e morte. Tale festa è convenzionalmente festeggiata l'ultimo fine settimana di maggio, ed è l'unica festività buddhista ufficialmente riconosciuta anche dallo Stato italiano nel testo dell'Intesa.

Due parole su Sua santità Tenzin Ghiatso, il Dalai Lama nato nel 1935 nel villaggio di Takster nel Tibet nord-orientale, che è stato considerato fin dalla tenera età di due anni la XIV reincarnazione del capo spirituale del buddismo. Nel 1950 quando il Tibet subì l'inizio dell'occupazione cinese, dopo che cinque anni prima la sua missione di pace in Cina era fallita per l'opposizione di Mao-Tse-Tung, egli si rifiutò di abbandonare il Paese in mano al nemico e decise di mettere la propria vita in pericolo per rincuorare i suoi fratelli con la sua presenza, mostrando il suo modo di resistere in maniera non violenta contro gli invasori. Solo successivamente si convinse a lasciare la città di Lhasa, per rifugiarsi in India, a Dharamsala, nello Stato indiano dell'Himachal Pradesh. Qui, a poca distanza dal confine conteso tra India e Cina, il Dalai Lama vive da decenni in esilio. Non è chiaro se esista ufficialmente un suo successore. Contrasti con la Cina e questioni politiche correlate impediscono di averne notizie. Si vocifera che una nomina sarebbe avvenuta qualche tempo fa, ma non è mai stata resa pubblica.

A cura di RP - Per ricerche, oltre agli innumerevoli siti buddisti si consiglia www.centtroastalli.it (Incontri-io sono buddista ti racconto di me..) molto completo ed esauriente.

a cura di Manlio Baleani

LA DONNA ADULTERA

È andata male. I Scribì imbroia impicia:
- 'Desso vedemo come se la cava! -
I fa vedé 'na sposa - certa Ricia -
ch'era un pezzeto già che sgambregiava.

Sta pora cagna stava tuta gricia
in t'un sgradilo e i pianti la lavava...
- Sor Majestro, st'afar come se spicia?
... Le adulte - el sai - Mosè le lapidava... -

- In bene, chi è de voi senza pecato
tiri la pietra el primo! - I Farisei
ciùciula in tra de lori: - Te hai tirato? -

- Tira te, che ciài i corni! - E te, la gresta ! -
- Toca a te! - - Toca a voi! - - No, toca a lei!..
- … Fuge la Ricia cu' le gambe in testa...

Giovanni (8, 3-11) Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra.

E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

A tutti è noto l'episodio raccontato da Giovanni della donna colta in flagranza di adulterio e portata davanti a Gesù perché venisse lapidata secondo la legge di Mosè. Occorre notare come Duilio Scandali inserisse nello stesso sonetto tre idiomi diversi: il dialetto anconetano per gran parte del racconto, quello senigalliese per la richiesta dei Farisei (è noto il detto: Senigallia mezza ebrea e mezza canaglia), infine la risposta di Gesù in un italiano raffinato e aulico per distinguersi dagli altri.

Alla fine la donna, chiamata Ricia a sottolineare i capelli ben curati, si può allontanare con l'ammonizione del Signore di non peccare più.

Tratto da "El Vangelo de mi' nona" di Duilio Scandali. Ed. affinità elettive

RICORDATO IL PAPA CHE HA ABBATTUTO IL MURO DI BERLINO

GIOVANNI PAOLO II MAESTRO DI SANTITÁ

di Cinzia Amicucci

In occasione del 45esimo anniversario dell'ascesa al soglio pontificio di Karol Wojtyla, il 20 Ottobre scorso si è tenuto un incontro davvero speciale al Teatrino parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano, dove si sono incrociati i racconti, le storie e le emozioni di chi ha avuto il privilegio di conoscere ed amare un uomo, ancor prima che un papa, il quale nel suo passaggio terreno ha segnato profondamente per quasi un trentennio i destini di un'epoca. Fortemente voluto dal nostro arcivescovo Angelo Spina e presentato dalla signora Cristina Gorajski, console onorario di Polonia in Ancona, l'incontro è stato aperto dalla testimonianza del dott. Marcello Bedeschi, che lo conobbe grazie all'allora vescovo di Ancona mons. Carlo Maccari, legato a Wojtyla da una profonda amicizia anche per essere stato suo compagno di banco durante il Concilio Vaticano II. "Ho sempre coltivato questa amicizia, che ha portato molti frutti; ho lavorato con lui per molti anni, fino alla sua morte. Tuttora sto lavorando spiritualmente con lui: proprio il giorno dell'anniversario ero a Cracovia e ho vissuto nella sua città il momento bello della commemorazione" ha esordito Bedeschi. "Divenuto papa il 16 ottobre 1978, scelse per sé il nome di Giovanni Paolo II. Ricordo che venne in Ancona quando celebrammo i mille anni della Cattedrale di San Ciriaco. Spesso si recava a Loreto anche per visitare i suoi amici morti al Cimitero Polacco." Mons. Spina ha ricordato quel 16 ottobre: "Ero a Napoli, dove frequentavo l'Università. La notizia della sua elezione mi arrivò che ero in autobus; ne fui molto felice. Praticamente tutto il mio percorso di sacerdote è stato segnato da questo pontificato così lungo e così fecondo, che nel giorno della sua morte in piazza san Pietro tutti hanno gridato 'Santo subito!' e questo per dire la caratura di un uomo provato dalle tristi vicende della sua vita che con il suo carisma e la sua forza ha fatto cadere un Muro che separava (nov. 1989 a Berlino) e si è creato un nuovo modo di vedere." Ospite d'onore della serata è stato mons. Pawel Ptasznik, della diocesi di Cracovia, già addetto alla Segreteria di Stato del Vaticano e collaboratore diretto di papa Wojtyla. "Mi è stato chiesto di testimoniare sulla santità di Giovanni Paolo II attraverso i ricordi di quei dieci anni che ho avuto l'onore e la grazia di passare accanto a lui" ha detto con emozione il presule. "Il papa era sempre così semplice, umano, naturale, che non si notava quell'aura di santità che conosciamo dall'agiografia. Per dimostrarla parlerò anzitutto del suo amore per Cristo e per l'uomo. Ripeteva spesso: 'Permettete a Cristo di parlarvi! Solo Lui ha parole di vita eterna.' Giovanni Paolo II apriva il cuore a Cristo e lo ascoltava. L'insegnamento di Cristo era la sua prima ispirazione nel valutare le cose e nell'agire. E questo ascolto si tramutava in preghiera, che era costante, assidua e concreta. Un'altra fondamentale espressione dell'amore in Cristo del nostro Santo era la vita sacramentale, cioè l'Eucarestia e la Confessione. Diceva che celebrando l'Eucarestia viviamo nell'attesa della venuta di Cristo, sempre da celebrare con questo desiderio di incontro. La confessione, poi, non era solo mezzo di purificazione del cuore, ma soprattutto luogo di incontro con Gesù Cristo misericordioso, che perdona le debolezze e santifica con la Sua grazia. Quanto all'amore per l'uomo, Giovanni Paolo II guardava ogni persona nella prospettiva della sua innegabile dignità per essere stato creato a immagine e somiglianza di Dio. Aveva un'estrema sensibilità alla miseria umana: innumerevoli furono gli incontri con gli ammalati negli ospedali e con i poveri nelle favelas o nei villaggi africani: posso testimoniare di quante famiglie bisognose abbiano ricevuto da lui aiuti concreti, ma sempre senza far rumore. Un'altra importante dimensione della sua personalità è stata la povertà: cose personali non ne aveva; lo scrisse anche nel suo testamento. Nel palazzo apostolico occupava una sola camera di circa 20 mq dove aveva letto e scrivania divisi da un semplice separé. Un altro importante fattore della sua santità è stata la sofferenza. A 18 anni era già solo per aver perso i genitori ed il fratello. Durante il suo pontificato ricordiamo l'attentato, le varie malattie e da ultimo il morbo di Parkinson che iniziato con un lieve tremore alle mani, lo costrinse via via sulla sedia a rotelle e gli tolse la voce. Il mio ultimo incontro col Santo Padre rimarrà scolpito per sempre nel mio cuore. Entrai nella sua camera verso mezzogiorno; lui era pienamente cosciente. Dopo aver pregato insieme per alcuni minuti, mi inginocchiai e mi benedì ponendo la sua mano sulla mia testa, fece un segno della croce e sussurrò il mio nome."

I partecipanti

I relatori

RELAZIONE DI SINTESI DEL SINODO

continua da pagina 2

Nel documento si chiede anche di approfondire il dialogo con le scienze umane. Una collaborazione che permetta di sviluppare tutte quelle "questioni che risultano controverse anche all'interno della Chiesa": dall'identità di genere e all'orientamento sessuale al fine vita; dalle situazioni matrimoniali difficili alle problematiche etiche connesse all'intelligenza artificiale". Realtà sempre più presenti che pongono alla Chiesa "domande nuove", per questo, aggiungono i padri sinodali, "è importante prendere il tempo necessario per questa riflessione e investirvi le energie migliori, senza cedere a giudizi semplificatori che rischiano di ferire le persone e il Corpo della Chiesa". A tal proposito però, ricordano al tempo stesso che "molte indicazioni sono già offerte dal magistero e che attendono solo di essere tradotte in iniziative pastorali appropriate". Su questi presupposti giunge quindi dall'Assemblea del sinodo l'invito ad un rinnovato ed "autentico" ascolto nei confronti delle "persone che si sentono emarginate o escluse dalla Chiesa, a causa della loro situazione matrimoniale e dell'identità e sessualità". Persone che "chiedono di essere ascoltate, accompagnate e rispettate, senza temere di sentirsi giudicate" e nei confronti delle quali i cristiani non possono mancare di rispetto per la dignità di nessuna persona.
Dai padri sinodali infine un affondo anche sull'attualità e la diffusione della Cultura digitale. Nella Relazione si incoraggia il popolo di Dio a "raggiungere la cultura attuale in tutti gli spazi in cui le persone cercano senso e amore, compresi i loro telefoni cellulari e tablet". Un monito dai padri anche sui pericoli presenti nel web, perché internet "può anche causare danni e ferite, ad esempio attraverso bullismo, disinformazione, sfruttamento sessuale e dipendenza". Per questo, secondo l'Assemblea è importante "riflettere su come la comunità cristiana possa sostenere le famiglie nel garantire che lo spazio online sia non solo sicuro, ma anche spiritualmente vivificante".

GRAZIE DON SOCRATES

Nella chiesa Collegiata Santo Stefano dii Castelfidardo, domenica 29 ottobre nella messa delle 10.00, frequentata soprattutto dai bambini e adolescenti del catechismo dell'ACR e dai giovani di ACG, la comunità ha voluto ringraziare Don Socrates parroco di s. Agostino di Castelfidardo che ha sempre aiutato don Bruno durante il periodo della malattia che lo ha portato, recentemente, alla morte.
"Grazie don Socrates – ha detto Alessandro Rossini dell'ACR – per il tempo che ci hai dedicato, non facendoci sentire mai soli in un tempo che ci ha visti fortemente addolorati per la malattia di don Bruno che più passava il tempo e più ci preoccupava. La tua presenza costante tra noi, celebrando le messe, ma soprattutto dialogando con noi e facendoci coraggio, è stata veramente preziosa ed oggi, coralmente ti ringraziamo". Poi un gruppetto di ragazzini ha portato a don Socrates un piccolo dono: un capo di abbigliamento per il prossimo inverno e un'offerta per la sua popolazione.
Don Socrates visibilmente commosso perché sorpreso da questo momento, ha ringraziato sottolineando che si è trovato bene con tutta la comunità parrocchiale che gli ha fatto vivere, pur nella tristezza dei giorni trascorsi, momenti di gioia.
Don Socrates, più volte, ha sottolineato in questi giorni che il suo aiuto a don Bruno era spontaneo e ricambiava la sua attenzione quando è stato vice parroco alle Fornaci, parrocchia che aveva molte difficoltà.
Infine don Socrates ha invitato tutti ad accogliere con calore il nuovo parroco don Giuseppe Ricotti nel pomeriggio del giorno della ricorrenza di tutti i Santi nella messa delle ore 18.30 che sarà presentato dal nostro Arcivescovo Angelo.

DON CARLO CARBONETTI A PASSO VARANO-PONTE ROSSO

Don Carlo Carbonetti è il nuovo parroco della parrocchia Sacro Cuore di Passo Varano-Ponte Rosso al posto di don Giuseppe Ricotti nominato parroco della Collegiata S. Stefano di Castelfidardo, dov'è recentemente scomparso il parroco don Bruno Bottaluscio.

Don Carlo è nato a Falconara Marittima il 5 ottobre del 1959 ed è stato ordinato sacerdote il 7 dicembre del 1988. É stato subito inviato come vice parroco nella parrocchia Sant'Andrea a Castelferretti, dove resta fino al 1993. Contemporaneamente insegna religione nelle scuole medie di Castelferretti. Dal 1993 al 2001 è stato vice rettore del seminario regionale "Pio XI", dal 1988 al 2005 ha svolto il ruolo di economo dell'Istituto Teologico Marchigiano. Dal 2001 al 2005 è stato vice parroco della parrocchia s. Maria Assunta di Filottrano, e dal 2005 al 2022 è stato parroco della stessa parrocchia. É stato rappresentante nella Commissione presbiterale regionale e in quella nazionale dal 2003 al 2013. E stato direttore dell'ufficio delle comunicazioni sociali e referente per il Servizio informatico dal 2001 al 2023. È stato Vicario generale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo dal

Don Carlo Carbonetti

2018 al 2023. É vice direttore del quindicinale diocesano Presenza nel quale ha svolto diversi ruoli sin dal 1993. Il primo novembre ha preso possesso della sua nuova parrocchia.

LASCIATEVI INCANTARE DAL PRESEPE DI GHIACCIO PIÙ BELLO D'ITALIA!

Un presepe da brivido, scolpito su grandi blocchi di ghiaccio, che Vi stupirà per la sua bellezza.

Raffigurerà "Il Primo Presepe fatto da San Francesco 800 anni fa", dipinto da Giotto ad Assisi.

Per scolpirlo saranno necessari 30 q.li di ghiaccio e brillerà come se fosse illuminato da un milione di luci!

Un presepe unico in Italia!

Lo potrete ammirare in Umbria, a Massa Martana (PG), a 6 km dal "Santuario dell'Amore Misericordioso" di Collevalenza - Todi (PG), nell'ambito della XX Edizione di PRESEPI D'ITALIA, la Mostra Nazionale del Presepe Artistico, un evento di importanza nazionale, in programma dal 24 dicembre al 7 gennaio 2024.

www.presepiditalia.it

Pagina FB: "Presepi d'Italia"

Contatti: 348 3347146

Presepi d'Italia
Mostra Nazionale del Presepe Artistico

La prima donna a presiedere un'Assemblea di Vescovi

Suor **Maria De Los Dolores Palencia Gómez**, messicana, al Sinodo è stata la prima donna a presiedere un'assemblea di vescovi. "E' un modo di vivere la corresponsabilità, un invito a camminare insieme in dialogo permanente, tenendo il passo degli altri", ha detto la religiosa. "La Chiesa è dialogo", ha detto citando l'Ecclesiam suam di Paolo VI: "ed è ciò che stiamo vivendo quotidianamente nel Sinodo.Essere la prima donna in oltre venti secoli che presiede un'assemblea dei vescovi è un un dono e insieme una responsabilità, un invito a mostrare quello che come donne possiamo mettere al servizio del Vangelo e della speranza". In merito alla questione, dibattuta al Sinodo, del maggior riconoscimento del ruolo delle donne nella Chiesa, suor Gómez ha risposto: "Sento che stiamo facendo un cammino all'insegna dell'inclusione. E' un processo che ha bisogno dei suoi tempi, e che forse non porterà ad un cambiamento immediato: l'assemblea sinodale dell'anno prossimo sarà più decisiva".

(agensir)

Papa Francesco all'Angelus di domenica 29 ottobre

"Il fatto che l'amore per il Signore viene prima ci ricorda che Dio sempre ci precede, ci anticipa con la sua tenerezza infinita (cfr 1 Gv 4,19), con la sua vicinanza, con la sua misericordia, perché Lui sempre è vicino, tenero e misericordioso. Un bambino impara ad amare sulle ginocchia della mamma e del papà, e noi lo facciamo tra le braccia di Dio. Dice il Salmo: «Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre» (131,2), così noi dobbiamo sentirci tra le braccia di Dio. E lì assorbiamo l'affetto del Signore, lì incontriamo l'amore che ci spinge a donarci con generosità. Lo ricorda San Paolo, quando dice che la carità di Cristo ha in sé una forza che spinge ad amare (cfr 2 Cor 5,14). E tutto parte da Lui. Tu non puoi amare sul serio gli altri se non hai questa radice che è l'amore di Dio, l'amore di Gesù".

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

NOVEMBRE

3 venerdì - Udienze

4 sabato
17.00 S. Messa e cresime a Montesicuro
18.30 S. Messa parrocchia S. Carlo Ancona

5 domenica
11.00 S. Messa cresime a S. Carlo Osimo
18.00 Cattedrale concerto

6 lunedì - Udienze

7 martedì
9.30 Consiglio Presbiterale al CPD

8 mercoledì - Udienze

9 giovedì
Visite in ospedale
11.00 Udienze

10 venerdì
Udienze
16.00 Inaugurazione Anno Accademico ITM con il card. Grec

11 sabato
18.30 S. Messa concattedrale Osimo S. Leopardo

12 domenica
9.00 Incontro gruppo famiglie al Pinocchio
11.00 S. Messa e cresime a Padiglione

13 lunedì
9.30 Cripta di S. Ciriaco ricognizione
11.00 Assisi Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

14 martedì
Assisi Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

15 mercoledì
Assisi Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

16 giovedì
Assisi Assemblea Conferenza Episcopale Italiana

17 venerdì - Udienze
17.00 Giornata del povero, marcia a Falconara

18 sabato
17.00 S. Messa cattedrale S. Ciriaco con i cori diocesani
18.00 Concerto ed elevazione musicale

19 domenica
11,15 S. Messa parrocchia S. Giovanni Battista Ancona
18.30 S. Messa e cresima a Camerano

L'agenda viene rivista in base al sopravvenire degli impegni.
L'edizione più aggiornata è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

RICORDIAMO ADELISA

È ritornata alla Casa del Padre Adelisa Ballone Burini vedova Mandolini della parrocchia Collegiata di Castelfidardo, animatrice dell'Azione Cattolica che ha rappresentato il punto di riferimento per la sua vita e il soggetto da cui attingere fede, forza e coraggio. Era una nostra attenta lettrice, abbonata da tanti anni, sempre molto attenta a quanto veniva pubblicato esprimendo pareri spesso lusinghieri, ma anche garbate critiche. Ai figli Stefano, che è stato nostro collaboratore, Alberto e Ilaria, alla nuora Edi, ai nipoti Cristian, Daniele, Elisa e Letizia,

Adelisa Ballone Burini

alla sorella Loriana giungano le condoglianze dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo.

NOMINE

Oltre alla nomina di don Giuseppe Ricotti a parroco della Collegiata di Castelfidardo, di cui abbiamo scritto a pagina 8 e di don Carlo Carbonetti a parroco di Passo Varano Pote Rosso, Mons. Arcivescovo ha nominato due vicari parrocchiali.

Don Jean Alain Kayeya Kayeya, sacerdote fidei donum congolese, dopo due anni di servizio come viceparroco della parrocchia Santa Maria a Nazareth ad Agugliano, è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia San Giuseppe a Falconara.

Don Jean Claude Diokodioko Nyongonyi, sacerdote fidei donum congolese, dopo essere stato per tanti anni viceparroco della parrocchia del SS. Sacramento e nell'ultimo anno collaboratore della parrocchia Ss. Cosma e Damiano, è stato nominato vicario parrocchiale delle parrocchie Sant'Andrea Apostolo a Castelferretti, Natività della Beata Vergine Maria a Camerata Picena, Santa Maria della Carità a Grancetta.

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti dal 1968

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

GIORNATA NAZIONALE

Per il sostentamento dei sacerdoti.

AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

"Avevano ogni cosa in comune" (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, **da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.**

Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it

UNITI NEL DONO

CHIESA CATTOLICA